

Turismo e locali, siglata l'intesa antimafia

In Prefettura

Le istituzioni fanno rete per contrastare derive illecite. Rotondi: «Non ci sono segnali, ma è meglio prevenire»

Il comparto è florido e in anni recenti ha ridisegnato la morfologia del tessuto economico, punteggiando il territorio di ristoranti e strutture ricettive, fino alla galassia di affitti brevi. Ed è proprio lì, in questa espansione ampia e redditizia, a volte però anche apparentemente disordinata, che si possono insinuare i tentacoli del malaffare. Così, le istituzioni fanno rete per contrastare derive illecite: ieri la Prefettura di Bergamo e i Comuni di Bergamo, Dalmine, Romano di Lombardia e Seriate hanno firmato il «protocollo per la prevenzione amministrativa antimafia nel settore turistico-alberghiero e della ristorazione». Un vademecum, inserito in un'iniziativa nazionale del ministero dell'Interno, che mette al centro il ruolo di «sentinella» degli enti locali anche in questo campo: ad esempio, i Comuni si impegnano a richiedere la «comunicazione antimafia» – certificazione che indica, per l'azienda tenuta a presentarla, l'assenza di cause di decadenza o divieti di contrarre con la pubblica amministrazione.



Da sinistra, Gabriele Cortesi, Gianfranco Gafforelli, Francesco Bramani, Elena Carnevali, Luca Rotondi, Andrea Valentino, Salvatore Sauco e Ivan Bixio. FOTO BEDOLIS

ne, ad esempio perché sottoposta a misure di prevenzione o perché i suoi titolari hanno ricevuto sentenze di condanna per «reati spia» – per nuove attività o subentri in questi ambiti.

La Prefettura, invece, si farà carico degli approfondimenti dettati dal Codice antimafia e «condividerà, ove necessario, gli esiti delle verifiche condotte in seno al Gruppo interforze antimafia». E ancora, sarà istituito un osservatorio provinciale «con il compito di raccogliere e analizzare dati, monitorare le tendenze e individuare indica-

tori di rischio utili a orientare le strategie di prevenzione».

«Rispetto a dieci anni fa – ragiona il prefetto Luca Rotondi –, l'afflusso turistico in provincia di Bergamo è aumentato e cambiato notevolmente. Grazie al lavoro attento delle forze di polizia non abbiamo segnali macroscopici di infiltrazione nei campi della ristorazione e del ramo turistico-alberghiero, tradizionalmente scelti dalle organizzazioni criminali per ripulire denaro sporco, ma è meglio prevenire, soprattutto di fronte a fenomeni complessi da governare

in territori vasti, come anche per gli affitti brevi». Ecco perché è decisivo l'apporto della pubblica amministrazione: «Gli uffici comunali – ragiona Rotondi – sono a contatto con le nuove imprese, e il primo ad accorgersi di elementi sospetti è proprio l'operatore. Questo è un punto di partenza: il protocollo è aperto alla sottoscrizione degli altri comuni e di altri enti e associazioni di categoria». Non è una questione solo criminale, visto che la legalità, ribadisce Rotondi, è anche un «elemento imprescindibile per garantire concorrenza leale,

sviluppo economico sano e fiducia nei confronti delle imprese che operano nel rispetto della legge».

Il supporto sarà offerto anche dalle forze dell'ordine, ieri in via Tasso erano presenti i vertici provinciali di Polizia (il questore Andrea Valentino), Carabinieri (il colonnello Salvatore Sauco) e Guardia di finanza (il colonnello Ivan Bixio). Per Elena Carnevali, sindaca di Bergamo, occorre creare «una filiera della legalità che coinvolga tutti gli attori. Il turismo è un settore di grande importanza, ma serve poterlo governare al meglio». Di «guardia molto alta di fronte ai rischi» parla Gabriele Cortesi, primo cittadino di Seriate, e «la speranza è che la nostra adesione possa essere seguita anche da altri colleghi». Per questo Gianfranco Gafforelli, sindaco di Romano di Lombardia, parla di «gioco di squadra fondamentale tra istituzioni e forze di polizia», mentre Francesco Bramani, sindaco di Dalmine riporta l'attenzione sulle forme più innovative dell'imprenditoria, spesso con sfumature «fai-da-te»: «È rilevante avere un focus anche sugli affitti brevi, perché l'incremento è notevole: già oggi siamo impegnati nei controlli sul rispetto del Cin, il codice identificativo nazionale obbligatorio da inizio anno».

L. B.